

IL DIO DIALOGICO E LA PERSONA UMANA. LA DIMENSIONE TRINITARIA DELL'ANTROPOLOGIA DI ROMANO GUARDINI*

PAVEL FRÝVALD SKÝ

ABSTRACT

Dialogic God and the Human Person: The Trinitarian Dimension of Roman Guardini's Anthropology

Theological anthropology occupies an important place in the extensive work of Romano Guardini (1885–1968). The thinking of the German thinker can be included in the current of dialogical personalism of the 20th century, which brought many stimuli for deepening the view of human existence. Guardini creatively develops this inspiration and, at the same time, continues the classical theological tradition represented especially by the work of St. Augustine and Bonaventure. The article attempts to show that, in Guardini's thinking, the relational conception of the human person is closely connected with Trinitarian theology. Only in the light of faith in the Triune God does the dialogical essence of human existence become clearer.

Keywords

Romano Guardini; Trinity; Human person; Dialogical personalism

DOI: 10.14712/23365398.2022.5

La teologia contemporanea riscopre il mistero della Trinità come il principio ermeneutico della conoscenza della realtà intera. Questo approccio nella teologia considera la fede cristiana nel Dio unítrino come la prospettiva fondamentale di tutte le asserzioni teologiche sul mondo e sull'uomo.

* L'articolo è il risultato del progetto Primus Hum21: L'ontologia trinitaria della persona umana.

Questo centro trinitario è sottolineato anche dal *Catechismo della Chiesa cattolica* quando afferma: “Il mistero della Santissima Trinità è il mistero centrale della fede e della vita cristiana. È il mistero di Dio in sé stesso. È quindi la sorgente di tutti gli altri misteri della fede, è la luce che li illumina”.¹ L’impostazione della teologia su questo fondamento della fede non è ancora compiuta, nonostante ciò, si possono notare diversi nuovi tentativi della riflessione trinitaria nelle questioni cristologiche, ecclesiologiche, escatologiche e antropologiche.

L’approccio trinitario alla realtà nella teologia non è totalmente nuovo, può legarsi al grande filone del pensiero patristico e medievale e nello stesso tempo può entrare nel dialogo con il pensiero moderno e cercare di rispondere alle sfide del nostro tempo. In questo contesto possiamo menzionare il progetto di “un’ontologia trinitaria”, cioè interpretare “la realtà in cui siamo, viviamo, c’incontriamo” alla luce che “scaturisce dal Dio rivelato da e in Gesù di Nazareth, che la fede della Chiesa ha cercato di dire con un neologismo: *Trinità*”.² Questa ontologia trinitaria vuole rinnovare il contatto tra la filosofia e la teologia, quindi trovare il nuovo dialogo tra le questioni della ragione e la parola della fede.

Uno dei grandi pensatori del ventesimo secolo su questa scia teologico-filosofica è Romano Guardini (1885–1968). Quest’autore tedesco di origine italiana concepisce il programma della sua grande opera come una *christliche Weltanschauung*, cioè come il modo di guardare e capire il mondo alla luce della Rivelazione cristiana. In questa ottica Guardini cerca di rispondere alle domande riguardanti l’esistenza umana. Le questioni antropologiche sembrano molto urgenti nel pensiero del Ventesimo secolo caratterizzato dall’esperienza delle guerre mondiali e dei totalitarismi moderni.

Come tutta la sua opera anche l’antropologia di Guardini è complessa e impostata con diversi approcci teologici e filosofici. Nel suo pensiero Guardini combina la metafisica classica con i nuovi approcci della filosofia fenomenologica e del personalismo dialogico. È interessante notare soprattutto il legame tra la tradizione agostiniana-bonaventuriana e la filosofia dialogica sviluppata nel Ventesimo secolo.³ In questo

¹ *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 234.

² Piero Coda, “L’ontologia trinitaria: Che cos’è”, *Sophia* 4, 2 (2012): 160.

³ Silvano Zucal, “L’antropologia sapienziale di Romano Guardini alla scuola di San Bonaventura”, *DSer* 59 (2011), 58: “Nell’ambito complessivo della filosofia dialogica del Novecento, egli [Guardini] costruisce un originale percorso che, da un lato, lo

modo il personalismo dialogico di Guardini riceve un aspetto particolare rispetto agli altri pensatori dialogici di scuola ebraica (Martin Buber, Franz Rosenzweig) ma anche di quella cristiana rappresentata soprattutto da Ferdinand Ebner. Così commenta Silvano Zucal: “Nel contesto biblico i dialogici si muoveranno per configurare il profilo dell’identità personale me nessuno di loro, neppure Ebner, riuscirà ad assegnare a tale profilo un’autentica fondazione trinitaria, come invece avverrà in Romano Guardini.”⁴ Zucal conferma così quello che dice Hans Urs von Balthasar sui personalisti dialogici: “Una traccia della reale immagine trinitaria [della persona] viene alla luce solo in Guardini.”⁵

Nonostante questa affermazione, non troviamo una ricerca profonda sulla teologia trinitaria in Guardini e anche i diversi studi sull’antropologia guardiniana non pongono attenzione a questa prospettiva trinitaria.⁶ Il nostro lavoro vuole mettere in risalto questa dimensione mostrando come il personalismo dialogico-relazionale di Guardini è legato alla sua riflessione trinitaria fondata sulla teologia del Verbo che si trova in Sant’Agostino e Bonaventura.⁷

1. La teologia trinitaria del Verbo in Sant’Agostino e Bonaventura

Un fondamento importante della teologia di Guardini è il pensiero di San Bonaventura. Da giovane teologo si occupò molto della teologia bonaventuriana: la sua tesi di dottorato, discussa all’Università di

avvicina ai grandi dialogici di scuola ebraica come Hermann Cohen, Martin Buber, Eugen Rosenstock-Huessy e Franz Rosenzweig, dall’altro lo vede situato in singolare tangenza con i dialogici cristiani come Ferdinand Ebner, Emmanuel Mounier e Gabriel Marcel, infine lo riconnette alla grande tradizione agostiniana-bonaventuriana”.

⁴ Silvano Zucal, *Lineamenti di pensiero dialogico* (Brescia: Morcelliana, 2004), 166.

⁵ Ibid., 166. Cit da: Hans Urs von Balthasar, *Homo creatus est* (Brescia: Morcelliana, 1991), 107.

⁶ Per esempio, nel lavoro più complesso sulla antropologia guardiniana la prospettiva trinitaria non è studiata: Gunda Brüske, *Anruf der Freiheit. Antropologie bei Romano Guardini* (Paderborn: Ferdinand Schöningh, 1998). Sul pensiero trinitario di Guardini: Silvano Zucal, “Ontologia trinitaria come ontologia dialogico-relazionale in Romano Guardini”, in Piero Coda, Alessandro Clemenzia, Julie Tremblay (edd.), *Un pensiero per abitare la frontiera: sulle tracce dell’ontologia trinitaria di Klaus Hemmerle* (Roma: Città Nuova, 2016), 167–181.

⁷ Su questo argomento soprattutto il mio lavoro: Pavel Frývaldský, *Cristo come Centro e Mediatore. La lettura della cristologia di Romano Guardini alla luce della teologia di san Bonaventura* (Riga: Edizioni di sant’Antonio, 2018), soprattutto 47–135. Il presente lavoro vuole sviluppare questa mia ricerca riguardante la cristologia di Guardini.

Friburgo, ha come titolo *La dottrina della Redenzione in san Bonaventura* (1914) e la tesi d'abilitazione presentata all'Università di Bonn ha come tema i *Principi fondamentali della teologia di Bonaventura* (1922). Bonaventura, insieme con S. Agostino⁸ e Dante, rappresentano il “Medioevo vivo” e accompagneranno Guardini per tutta la vita.⁹ Questi autori sono importanti per la sua riflessione trinitaria focalizzata sul mistero del Verbo nella Trinità. Già in uno dei primi articoli Guardini cerca di dimostrare il significato della dottrina trinitaria per la vita della comunità (1922). L'autore nota la mancanza dell'esperienza spirituale della Trinità nella vita dei cristiani e della riflessione profonda nella teologia e aggiunge un'osservazione: “Non è stato sempre così. Nel Medioevo, ad esempio, il dogma della Santissima Trinità deve aver avuto un significato del tutto particolare per la vita cristiana”.¹⁰ Guardini, quindi, scorge nella teologia medievale una fonte d'ispirazione in relazione alle riflessioni sul mistero della Trinità e sul suo significato per la vita umana.

1.1 Agostino: la Parola nelle parole

Sant' Agostino ha esercitato con la sua opera un grande influsso sulla tradizione occidentale. Secondo Guardini questo grande autore ha trasferito e trasformato il pensiero platonico nell'*intellectus fidei* e creato un'originale interpretazione del Logos giovanneo. Le idee nel pensiero di Agostino non sono realtà assoluta come in Platone ma norme della realtà creata presenti nella mente di Dio e unite nel Logos che è la “Parola-Idea viva di Dio” (*die lebendige Wort-Idee Gottes*). Così il Logos è l'eterno “luogo di ogni essere finito”.¹¹ Il Verbo pronunciato eternamente nella vita intradivina dal Padre è un fondamento e un archetipo di tutta la realtà che è pensata da Dio ed esiste come sua parola pronunciata nell'atto della creazione:

Conoscendo Dio se stesso – e non con l'impotenza del pensiero finito, il cui contenuto rimane sempre chiuso nella sfera del pensato, ma con

⁸ Guardini, “Bonaventura filosofo del basso Medioevo”, in *Bonaventura* (Brescia: Morcelliana, 2013), 688: “Agostino è pensatore in pari misura medievale e antico”.

⁹ Cf. Hana-Barbara Gerl-Falkovitz, *Romano Guardini – La vita e l'opera* (Brescia: Morcelliana, 1988), 97.

¹⁰ Guardini, “Il significato del dogma del Dio trinitario per la vita etica della comunità”, in *Scritti politici* (Brescia: Morcelliana, 1988), 90.

¹¹ Guardini, *La conversione di sant'Agostino* (Brescia: Morcelliana, 20022), 74.

l'onnipotenza dell'assoluto pensare creatore, che genera realtà; non con l'isolamento di un pensiero soltanto “intero” che rimane sempre muto, ma nell'integrità di un pensiero di un pensare concreto che muta l'interiorità nella visibile forma della Parola – accadendo questo in lui, Dio è parlante e parlato [*Gott Sprechender und Gesprochener*] [...] Ma poiché Egli è Colui che è e il Signore, per il fatto stesso di esprimere la propria sovrabbondanza, rivelandola, con il Verbo eterno, il solo contenuto del Suo parlare, cioè la santa Verità, dà un senso a ogni forma visibile finita: di questa quel suo parlare stabilisce la verità e il valore. Le idee, perciò, debbono considerarsi modi di esprimersi di Dio.¹²

In questo brano Guardini assume la dottrina agostiniana sul Verbo interno di Dio, il quale diventa nella creazione il Verbo esterno, espresso nella realtà creata e pienamente rivelato nel Verbo incarnato, in Cristo. Da questa Parola eterna del Padre tutte le cose ricevono la propria verità ontologica. Guardini apprezza questa dottrina agostiniana delle “parole nella Parola” come interpretazione del dato biblico su Dio che crea il mondo tramite la sua parola. Questa Parola è rivelata nel Vangelo di Giovanni come il Logos divino che è diventato l'uomo storico: Gesù di Nazaret.

La teologia agostiniana legge il mistero del mondo alla luce della vita trinitaria di Dio, cioè alla luce del suo movimento di eterno parlare. In questa prospettiva il mondo creato, come le parole esterne, esiste perché in Dio è la Parola interna. La Verità eternamente pronunciata da Dio Padre non è nessun’idea astratta ma la persona concreta e viva del Figlio unita con il Padre nell’amore dello Spirito. Tutta la realtà creata porta la somiglianza con questa Verità eterna e perciò tutte le cose conducono la mente umana al principio divino.¹³

Questo moto dalla realtà creata al Creatore non è solo “intellettuale”, ma “esistenziale”, assume tutta la persona umana che è orientata a Dio: “L'esistenza dell'uomo ha la forma di ‘verso-Dio’ e ‘da-Dio’

¹² Ibid., 74–75.

¹³ Ibid., 79–80: “Qui funziona un costante moto: moto del creare e della comunicazione del significato; moto del compimento del significato nella vita spirituale e del ritorno a Dio; dalla semplicissima ricchezza di Dio nell’idea, che Egli pensa; dall’idea nel creato, che essa informa; dal creato nell’idea, nella quale esso ritrova il suo proprio senso: ma l’idea è nel Logos, e il Logos è Dio. E cioè questo moto è un moto dell’atto: Dio pensa e, pensando, pone l’idea; egli crea e, creando, realizza la cosa che vi si modella. L’uomo cerca pensando e ricercando il senso giunge, per mezzo della cosa, all’idea; per l’idea a Dio e, appunto così, a sé stesso”.

[*Form des Auf-Gott-hin und Von-Gott-her*] [...]. L'uomo può, infine, essere compreso soltanto movendo da Dio, esistendo e compiendosi soltanto per opera di Dio. *Confessio* è dunque, conforme al vero significato, l'aspirazione dell'anima a giungere dinanzi a Dio per trovare là la pienezza essenziale e la realizzazione”.¹⁴

1.2 Bonaventura: la Parola da e verso il Padre

La teologia agostiniana del Verbo è stata sviluppata nel pensiero di Bonaventura studiato da Guardini. Il teologo medievale continua a riflettere il parlare di Dio in due modalità: a sé stessi e agli altri. Secondo il *Commento alle Sentenze*¹⁵ l'uomo parla intimamente a se stesso quando conosce se stesso concependo la parola che esprime il proprio essere. Tra il conoscente e la parola concepita vi è una somiglianza. Parlare agli altri significa esprimere esteriormente che cosa si è concepito nell'intimo. Come in noi così in Dio vi è un duplice modo di parlare: il parlare interiore in sé stesso e il parlare esteriore agli altri. Al primo caso corrisponde la parola nata, ossia il Verbo eterno; il secondo modo di parlare significa il verbo creato, il verbo temporale.

L'uomo tramite una parola conosce sé stesso e tramite l'altra le cose esterne. Dio conosce sé stesso e tutto il resto con il medesimo sguardo e conoscendo sé stesso si riconosce come il principio dell'altro. Poiché il Padre “concepisce o genera un solo Verbo che è somiglianza imitativa del Padre e somiglianza esemplare delle cose” (*concepit sive generat unum Verbum, quod est similitudo Patris imitativa et similitudo rerum exemplativa*), il Verbo è consimile al Padre che lo genera e in rapporto alla creatura rappresenta l'esemplarità dell'essere.¹⁶ Il Padre nel Verbo dice sé stesso e ogni altra cosa possibile, perciò nel Verbo vi è l'esemplare eterno, il modello di ogni cosa creata.

Da questa riflessione trinitaria della generazione eterna del Verbo dal Padre nasce l'esemplarismo bonaventuriano.¹⁷ Il Verbo è l'Archetipo universale, perché secondo lui è tutta la realtà creata (*Verbum ars aeterna*). La seconda persona divina che “sta nel mezzo” (*medium*) tra il Padre e lo Spirito, ha il ruolo attivo di essere il Mediatore nella

¹⁴ Ibid., 19–20.

¹⁵ Cf. il commentario a In I Sent, d. 27, pars II, a. unicus, q. 1 et 2: Guardini *Principi fondamentali della teologia di san Bonaventura. L'illuminazione della mente, la gerarchia degli esseri, il flusso della vita*, in *Bonaventura* (Brescia: Morcelliana, 2013), 432–435.

¹⁶ In I Sent., d. 27, pars II, a. unicus, q. 2, conclusio.

¹⁷ Guardini, *Principi fondamentali*, 431–432.

creazione dell'universo. Siccome il Verbo rappresenta il mezzo e il modello della creazione, la verità delle cose può essere conosciuta solo alla luce dello stesso Verbo (*Verbum lux mentis*).

La centralità trinitaria della seconda persona divina non è presente soltanto nella creazione, ossia nella “produzione” delle cose dal Padre, ma anche nella storia della salvezza, cioè nel ritorno della creazione a Dio. Si tratta del movimento circolare secondo lo schema: “exitus” – “reditus”: il mondo proviene dal Padre per mezzo del Verbo increato (*Verbum in creatum*) e al Padre ritorna tramite il Verbo incarnato (*Verbum in carnatum*) nell’azione redentrice della *reductio* dell’uomo al Dio creatore. Il *Verbum in carnatum* è il *medium reducens*, “nel quale diviene visibile l’eterno e l’invisibile e per questa via ci conduce al Padre”.¹⁸ Il concetto bonaventuriano di *reductio* esprime il ritorno dell’uomo e di tutta la creatura al Padre tramite l’azione salvifica del Cristo Mediatore.¹⁹ L’uomo partecipa a questa opera redentrice del Verbo incarnato nella forza dello Spirito Santo che fa inabitare Cristo nei cuori dei cristiani (*Verbum inspiratum*). In questo modo il cristiano è incamminato verso lo scopo e la meta della sua vita: alla comunione piena con Dio Padre.²⁰

La teologia trinitaria di Bonaventura rappresenta un’ispirazione importante per il pensiero di Guardini. Il dottore serafico crea un’ontologia trinitaria, “la quale, anche se ambientata in Cristo, è orientata da e verso il Padre. La cristo-logica dell’ontologia trinitaria porta al mistero del Padre, fonte di ogni essere”.²¹ Come nella vita intradivina la Parola procede dal Padre e ritorna al Padre nell’unità dello Spirito, così anche la creazione e tutta la storia descrive il circolo intelligibile, cioè la struttura dinamica dell’essere: da e verso il Padre.²² Il Media-

¹⁸ Ibid. 595 (cf. In Hexaëm, I, 17: “Verbum ergo exprimit Patrem et res, quae per ipsum factae sunt, et principaliter ducit nos ad Patri congregantis unitatem”).

¹⁹ Nella visione di Bonaventura è Cristo colui che ha ricondotto gli uomini al Padre. L’espressione “*Cristo reducit ad Patrem*” è significativa, dice che “il Verbo che ci creò si unisce a noi per ricondurci all’origine, ossia al Padre”: R. Guardini, *La dottrina della Redenzione in san Bonaventura. Un contributo storico-sistematico alla dottrina della Redenzione*, in *Bonaventura* (Brescia: Morcelliana, 2013), 299.

²⁰ Cf. ibid., 250, 285.

²¹ Robert J. Woźniak, “L’essere dal Padre. Un abbozzo di ontologia trinitaria in san Bonaventura” in Piero Coda, Alessandro Clemenzia, Julie Tremblay (edd.), *Un pensiero per abitare la frontiera: sulle tracce dell’ontologia trinitaria di Klaus Hemmerle* (Roma: Città Nuova, 2016), 115.

²² Guardini riflette sul tema bonaventuriano del “circolo intelligibile” nella parte del suo lavoro bonaventuriano che tratta dei gradi degli esseri: Guardini, *Principi fondamentali*, 504–531, 593–608.

tore di questo movimento circolare è Cristo che opera nello Spirito la comunione tra Dio e l'umanità.

2. Il dialogo eterno: l'interpretazione dialogico-relazionale della vita trinitaria di Dio

Nell'opera di Guardini troviamo la riflessione sulla vita della Trinità e, in modo particolare, sul mistero del Verbo per mezzo del quale Dio crea il mondo. Dio parla tramite il suo Figlio nella creazione e nella storia della salvezza. Questa verità della fede apre la possibilità di pensare la vita trinitaria di Dio come dialogo eterno e come la conoscenza interna di Dio.

Guardini, nella sua interpretazione dialogico-relazionale, rifiuta l'idea di Trinità concepita come processo di autoconoscenza divina nella storia. Secondo l'autore tedesco la dottrina biblica sulla creazione dal nulla vuol dire che il mondo non procede da alcuna necessità interiore a Dio, ma che è un'opera della volontà divina assolutamente libera.²³ È possibile questo se Dio è pensato come monade, come unità in blocco? In questo caso Dio come una sola persona “sarebbe costretto a rimanere in un isolamento, oppure dovrebbe produrre un mondo per avere comunione con esso”²⁴. La creazione significherebbe l'autorealizzazione divina nel processo vitale e il mondo non sarebbe una realtà distinta da Dio.²⁵ Guardini nota che i sistemi panteistici della filosofia antica, come quello di Plotino, sono in sostanza simili ai concetti che descrivono il rapporto tra Dio e il mondo nell'idealismo tedesco. Però dal panteismo all'ateismo il passo è breve: il mondo che non conosce l'alterità di un Dio libero è chiuso in sé stesso e intende se stesso come realtà infinita ed eterna. Per questo motivo quando la filosofia occidentale ha abbandonato la fede nel Dio trinitario, è cominciato il processo dello sviluppo logico dal monoteismo stretto fino alle estreme conseguenze del panteismo, e dal panteismo all'ateismo.²⁶

²³ Cf. per es. Guardini, *Mondo e persona. Saggio di antropologia cristiana*, (Brescia: Morcelliana, 2002), 15.

²⁴ Guardini, “Il Dio vivente”, in *Filosofia della religione. Religione e Rivelazione* (Brescia: Morcelliana, 2010), 441.

²⁵ Ibid, 440.

²⁶ Ibid., 441–442.

Guardini commenta le prime parole del Prologo di san Giovanni: “In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. In tal modo era in principio presso Dio” (*Gv 1, 1*). Dio non è un muto che perciò ha bisogno del mondo per poter parlare. In “Dio vi è eterno dialogo”²⁷, perché in Lui è il Verbo, la Parola²⁸. La parola umana quando è pronunciata svanisce via, la Parola divina, invece, è eterna e “sostanziale e reale come Dio stesso”²⁹. La Parola è “presso Dio”, e Guardini traduce come “rivolta a Dio” (“*das Wort war auf Gott hingewendet*”). La Parola di Dio non si allontana, ma rimane in una comunione d’amore³⁰. In questo senso si rivela a chi Dio parla:

La Parola di Dio, sulla via verso colui che l’accolga, in certo modo prende consistenza in sé stessa e diviene orecchio che percepisce. È Parola che non vada all’altro, ma che è pervenuta in sé stessa. Formandosi dalla pienezza di quanto è pronunciato, diviene essa stessa il “Tu”.³¹

Il Verbo pronunciato dal Padre è nello stesso tempo il “Tu” del Padre, la persona a cui il Padre si rivolge. Il teologo tedesco così esprime il dialogo in Dio: “Questo significa che in Lui vi è il Parlato [*das Gesprochene*] e il Parlante [*der Sprechende*], il Dio che parla e il Dio parlato [*der sprechende und der gesprochene Gott*]”.³² Il “Dio parlato” non è solo Parola espressa, neanche solo “l’orecchio” che ascolta, ma “proviene nel proprio esser percepita e compresa e ritorna a volgersi verso Colui che l’ha pronunciata”.³³ La Parola che proviene da Dio ritorna a Dio in un movimento di dialogo reciproco: “il Verbo [*Wort*] accoglie se stesso,

²⁷ Guardini, *Tre interpretazioni scritturistiche* (Brescia: Morcelliana, 1985), 10; “Il Dio vivente”, 439; *Mondo e persona*, 169.

²⁸ Guardini nota che la Parola è nata dal misterioso silenzio in Dio: *Virtù. Temi e prospettive della vita morale*, (Brescia: Morcelliana, 1972), 206. Sul rapporto tra il silenzio e la parola in Dio: Silvano Zucal, *Romano Guardini: filosofo del silenzio* (Roma: Edizioni Borla, 1992), 54–56, 77–85.

²⁹ Guardini, *Tre interpretazioni*, 10.

³⁰ Ibid., 11.

³¹ Ibid., 11.

³² Guardini, “Il Dio vivente”, 439. Cf. anche *L’uomo. Fondamenti di una antropologia cristiana* (Brescia: Morcelliana, 2009), 272; *Mondo e persona*, 169; *Il messaggio di San Giovanni. Meditazioni sui testi dell’addio e della prima lettera* (Brescia: Morcelliana, 1972), 84.

³³ Guardini, *Tre interpretazioni*, 13.

diviene “risposta” [*Ant-Wort*], Parola ritornante [*Gegenwort*], e così nasce il dialogo eterno”.⁵⁴

Il Verbo “è rivolto a Dio”, si tratta del rapporto espresso nelle parole “rimanere” e “ritornare”⁵⁵ nell’amore del Padre. La profondità di quest’amore è lo Spirito che rende possibile l’unicità e l’intimità perfetta tra “Io” e “Tu” parlante in Dio.⁵⁶ Lo Spirito è profondità della conoscenza reciproca che si svolge in Dio e rappresenta l’intimità della comunione in Dio e “garantisce” che il Verbo pronunciato non è un “altro Dio”, non è nessuna emanazione divina:

Nello *Pneuma* il Parlante pronuncia la Parola per mezzo della quale ogni verità è pronunciata. Essa diviene aperta, essenziale, esistente. Per mezzo dell’intimità [*Innigkeit*] dello Spirito, tuttavia, la Parola pronunciata non se ne va (fuori dal Padre) per essere Dio di propria iniziativa – che sarebbe un mito – ma si volge indietro, “al cuore del Padre”, “rimane” presso di Lui, nell’amore.⁵⁷

Guardini sottolinea che la conoscenza in Dio è personale e perciò ha una forma dialogica, però non si tratta del dialogo con il creato – che renderebbe possibile l’autoconoscenza divina – ma del dialogo intra-trinitario tra il Dio parlante e il Dio parlato nell’amore dello Spirito. Dio esprime la sua verità piena nella sua Parola, in questa forma la “verità si apre” (*im Wort wird Wahrheit offen*), diviene “comunicabile e oggetto di dialogo”.⁵⁸ Senza il suo Verbo il Padre resterebbe “ignoto” proprio nella sua sfera intra-divina, ma in realtà Dio eternamente pronuncia sé stesso “nell’apertura della Parola [*die Offenheit des Wortes*], nella Luce santa del senso e si trova nella Verità”.⁵⁹

Il Verbo è l’eterna manifestazione del mistero del Padre, e solo nell’amore che è “lo Spirito il mistero può realmente farsi aperto [*offen*]

⁵⁴ Guardini, *Die Existenz des Christen* (Ferdinand Schöningh: München – Paderborn – Wien 1976), 55 (traduzione nostra).

⁵⁵ Guardini, *Tre interpretazioni*, 13.

⁵⁶ Ibid., 14.

⁵⁷ Guardini, “Il Dio vivente”, 440.

⁵⁸ Cf. Guardini, “Il Dio vivente”, 450. *Das Christusbild der paulinischen und johanneischen Schriften* (Mainz – Paderborn: Matthias-Grünewald – Ferdinand Schöningh, 21987), 166: “Der Logos ist das Ausgesprochensein des Vaters, der ohne Ihn eben unausgesprochen, un-offen, nicht in der Wahrheit wäre. Nicht im Widerspruch zur Wahrheit, das wäre Lüge; aber in der Verhülltheit; im Noch-nicht-Eingetretensein der Wahrheit, welche das Offenstehen des Sinnes in Idee und Wort bedeutet.”

⁵⁹ Guardini, *Das Christusbild*, 165: “Erst durch den Logos, welcher die lebendige Idee Gottes ist, tritt “der allmächtiger Vater”, der Gott der Wirklichkeit und der Macht, “ausgesprochen” in die Offenheit des Wortes, in die Heiligkeit des Sinn-Lichtes und steht in der Wahrheit”.

werden]; solo in esso il mistero aperto [*das offene Geheimnis*] può essere custodito”.⁴⁰ Il Verbo proviene dal Padre e ritorna a Lui come la sua Verità eterna, e lo Spirito fa sì che il Verbo rimanga nell’unità intima con il Padre.⁴¹ Guardini concepisce lo Spirito come l’interiorità di Dio (*Innerlichkeit Gottes*): “Nello Spirito Santo Dio è Padre. Nello Spirito Santo Egli è Figlio. Forse si può dire addirittura: nello Spirito Santo Dio è Dio. Lui è consapevole di se stesso, unanime con se stesso, beato di se stesso”.⁴²

Possiamo concludere: Guardini riflette sul mistero della Trinità immanente di Dio descrivendola come un dialogo eterno. Sulla scia agostino-bonaventuriana concepisce la seconda persona divina come la Parola in cui è eternamente espressa e manifestata la Verità del Padre. Senza questa Parola, Dio sarebbe “muto”, cioè “ignoto” per sé stesso e avrebbe bisogno del mondo per conoscere se stesso. Guardini rifiuta questa idea. La Parola pronunciata dal Padre non è “qualcosa”, ma la seconda persona che ritorna al Padre come l’eterna Risposta (*Antwort*). Questo movimento reciproco e circolare “da” e “verso” il Padre svolge la Parola nello Spirito. Ciò non vuol dire che la Parola è pronunciata dallo Spirito, ma che lo Spirito è spirato “simultaneamente” con la processione del Verbo dal Padre (*Wort*) e con il ritorno della Parola al Parlante (*Antwort*). Lo Spirito, perciò, nella teologia guardiniana rappresenta la profondità e l’intimità (*Innigkeit*) del dialogo d’amore tra il Padre e il Figlio.

3. La creazione dialogica

Nell’interpretazione del *Prologo* giovanneo Guardini passa dal “parlare interno” in Dio al “parlare esterno” che costituisce l’opera della creazione: “tutto si è costituito per mezzo di lui e senza di lui nulla si è costituito” (*Gv 1, 3*). Dio crea parlando, questo mistero lo esprime anche il libro della *Genesi* testimoniando che “in principio Dio creò il cielo e la terra” con il potere della sua parola. Giovanni nell’opera divina scopre un mistero più profondo:

⁴⁰ Guardini, *Mondo e persona*, 440.

⁴¹ Guardini, “Il Dio vivente”, 430–431.

⁴² Guardini, *Accettare se stessi* (Brescia: Morecelliana, 20115), 29.

Poiché dietro la parola del creare divino, rivolta all'esterno, sta quella interna della vita divina. Quella è una libera irradiazione di questa; libera, giacché l'azione creatrice scaturisce da Dio non con necessità, ma come atto sovrano di se stesso; ma un'irradiazione libera, perché nel Logos, l'eterna manifestazione [*Offenwerdung*] della divina pienezza di senso, si fanno manifeste [*offen werden*] anche tutte le possibilità del creare divino. Dio crea mediante la sua Parola eterna, il Padre mediante il Figlio – anche qui aggiungiamo: nella potenza dello Spirito Santo.⁴⁵

Siccome il Padre esprime la sua verità nel suo Verbo, si apre la possibilità della creazione in quanto libera azione di Dio che irradia, “traduce” (e non “emana”) il suo mistero all'esterno. Il dialogo divino si prolunga nella creazione, dal Verbo pronunciato nasce il mondo, e perciò “nella Parola ogni cosa è creata e ogni cosa trova la sua residenza eterna”.⁴⁴ Tutte le cose non sono scaturite solo dal “senso muto” (idealismo irrealistico), neanche solo dalla “forza” (realismo confuso), neanche solo dall’“azione” (attivismo cieco): “ogni volta si perde l'autentico, che non è né azione, né forza, né senso bensì ciò che persiste: la Parola”.⁴⁵ Guardini rifiuta l'interpretazione “faustiana” del primo versetto del Vangelo di Giovanni mettendo in risalto che all'inizio non vi è alcuna realtà muta, impersonale, ma un Dio libero che crea il mondo “personalmente” nel Figlio.⁴⁶

Dio creando il mondo nel suo Verbo stabilisce tra la realtà creata e se stesso un rapporto di distinzione e di somiglianza. La verità delle cose consiste in questa somiglianza con il Verbo, perciò tutte le cose portano il “*carattere di parola*” (*der Wortcharakter der Dinge*).⁴⁷ Ogni essere per la sua somiglianza con il Verbo è una parola pronunciata da Dio, e allo stesso tempo una parola che parla di Dio.⁴⁸ L'autore tede-

⁴⁵ Guardini, *Tre interpretazioni*, 15.

⁴⁴ Guardini, *L'uomo*, 272.

⁴⁵ Ibid., 275.

⁴⁶ Il passo in Faust a cui Guardini fa riferimento: “Sta scritto: “In principio era la parola” / Già qui m'impunto. Chi mi aiuta a proseguire? / No, porre così in alto la parola / non posso. Devo tradurre in altro modo, / se mi darà lo spirito la giusta ispirazione. / Sta scritto: In principio era il pensiero. / [...] È il pensiero che foggia e crea ogni cosa? / Dovrebbe essere: In principio era la forza! / Eppure mentre sto scrivendo questo, / già qualcosa mi avverte che non me ne accontento. / Lo spirito mi aiuta! Di colpo vedo chiaro / e scrivo con fiducia: In principio era l'azione” (J. W. Goethe, *Faust*, vv. 1224–1237).

⁴⁷ Cf. Guardini, *Mondo e persona*, 171.

⁴⁸ Guardini, *L'uomo*, 274.

sco, come prima di lui Bonaventura, scorge in ogni creatura la parola divina, perché tutto il creato parla di Dio.⁴⁹ Le cose ricevono dal Verbo il carattere dialogico:

Le sue realtà formate [dal discorso] sono parole, attraverso le quali il Dio che crea esprime all'estremo nella finitezza la sua pienezza di senso; in cammino per cercare colui che le comprenda e attraverso di esse entri con Colui che parla nella relazione dell'“io-tu”, propria della creatura verso il Creatore, lodando, ringraziando, obbedendo.⁵⁰

Se la realtà creata non è muta ma parla, allora emerge la questione del destinatario di tale discorso divino. La parola creata deve essere ascoltata e ritornare a Dio in forma di risposta. Sebbene tutta la realtà porti la somiglianza con il Verbo, in modo particolare è l'uomo l'immagine di Dio in quanto essere essenzialmente dialogico. L'uomo è creato nella Parola, “esiste nella forma dell'essere chiamato [*das Angerufen-sein*]”.⁵¹ Dio entra in relazione personale con l'uomo già nell'atto della creazione: “Le cose sorgono dal comando di Dio; la persona dalla sua chiamata [*Anruf*]. Ma questo significa che Dio chiama la creazione ad essere il proprio “tu” – più esattamente, che Egli destina se stesso ad essere “tu” per l'uomo”.⁵² L'uomo porta la somiglianza con la seconda persona divina e perciò diventa “tu” del Padre ed è capace di riscoprire la Parola del Padre e di dare la sua risposta umana.

In questa prospettiva il mondo creato non è solo intelligibile per l'uomo, bensì è destinato ad essere anche la “mediazione” del dialogo tra Dio e la persona umana:

È questo il rapporto essenziale “io-tu”; quello che non può cadere. In esso è implicato anche il mondo. Abbiamo detto che il mondo ha esso stesso carattere di parola: qui stanno i punti di riferimento del dialogo. Il mondo è parlato da Dio in direzione dell'uomo. Tutte le cose sono parole di Dio rivolte a quella creatura che è destinata dall'essenza a trovarsi nel rapporto

⁴⁹ Cf. In Eccl., VI, 16; In Hex. XVIII, 25: “Omnis enim creaturae effantur Deum”.

⁵⁰ Guardini, *Mondo e persona*, 171. Guardini cita il Salmo 18 (19): “I cieli narrano la gloria di Dio, / e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento. // Il giorno al giorno ne dà giubilando il messaggio / e la notte alla notte ne trasmette notizia. // Non è linguaggio e non sono parole / di cui non si oda il suono. // Per tutta la terra rapida corre la loro voce e ai confini della terra ciò che dicono”.

⁵¹ Guardini, *L'uomo*, 276.

⁵² Guardini, *Mondo e persona*, 174.

del ‘tu’ con Dio. L'uomo è designato ad essere l'ascoltatore della parola che è il mondo. Dev'essere anche colui che risponde. Mediante lui tutte le cose devono ritornare a Dio in forma di risposta.⁵³

In questi pensieri di Guardini possiamo scoprire l'idea bonaventuriana del “circolo intelligibile”. Il circolo dialogico intra-trinitario tra il Padre e il suo Verbo nello Spirito si esprime nella creazione che “da Dio proviene e a Lui ritorna”.⁵⁴ È l'uomo che realizza il ritorno delle cose a Dio: il mondo in quanto creatura e il mondo della attività umana “vengono da Dio come dal loro archetipo (*das Urbild*) e dalla loro causa creante. Il compito dell'uomo è d'andare a Dio e di condurre a Lui il mondo delle cose”.⁵⁵ Guardini concepisce l'uomo come l’“ascoltatore della parola” espressa nel mondo dal Creatore. L'uomo porta la somiglianza con la Parola, perciò viene chiamato a scoprire la sua esistenza nel mondo come il dono da Dio per restituire questo dono in forma di risposta.⁵⁶

Guardini afferma l'uomo come un essere parlante e conferma quello che dicono gli autori della filosofia dialogica: il linguaggio non è solo un mezzo col quale si comunicano risultati, ma tutta la vita si attualizza nel parlare. Il linguaggio è un ambiente del senso, entro il quale il singolo è nato e dal quale viene formato. La parola viene dall'altro, è sempre dono dall'altro, così il parlare in senso pieno “spinge alla realizzazione del rapporto Io-Tu”. In questo rapporto si realizza la vita dell'uomo, perciò “la persona esiste in questo mondo linguistico di forme dotate di una propria semantica, per cui il parlare non è mai prodotto, semmai un presupposto della vita umana”.⁵⁷ Questa scoperta del personalismo dialogico in Guardini è ancorata sul livello ontologico, cioè sulla dottrina teologica della creazione nella Parola divina:

⁵³ Guardini, *Mondo e persona*, 175.

⁵⁴ Guardini, *Der Anfang aller Dinge. Meditationen über Genesis Kapitel 1–3*, in *Der Anfang aller Dinge. Weisheit der Psalmen* (Mainz – Paderborn: Matthias-Grünewald – Ferdinand Schöningh 21987), 25: “Was ist, ist geschaffen von Gott. Alles kommt von Ihm und zu Ihm geht alles zurück.”

⁵⁵ Guardini, *La visione cattolica del mondo*, (Brescia: Morcelliana, 22005), 25.

⁵⁶ Guardini, *L'uomo*, 276: Sin dal suo primissimo inizio l'uomo – e con lui il mondo intero – esiste come interlocutore di Dio. Egli esiste a partire dalla chiamata di Dio. Per l'uomo, essere dotato di spirito, tale chiamata [Ruf] diviene appello [Anruf]; ciò costituisce l'uomo come persona. Essere persona significa (infatti) essere capace di rispondere all'appello del Dio creatore, restituigli la parola che ha creato tramite la parola che prega.”

⁵⁷ Zucal, *Lineamenti*, 86.

Che il mondo sussista nella forma di ciò che è parlato, e il fondamento del fatto che in esso in assoluto si possa parlare. La possibilità che si parli non sta solo nella circostanza che l'uomo possieda il dono del discorso, le cose poi costituiscano forme oggettive dotate di senso, che possono manifestarsi nella parola - sta anche nel fatto che il mondo stesso ha carattere di parola, scaturisce dalla Parola e sussiste in quanto parlato. Se ciò non fosse, il parlare umano non sarebbe accolto dall'esistenza, da ciò che esiste. Le parole in essa andrebbero errando come fantasmi.⁵⁸

Ora possiamo scoprire la dimensione di una ontologia trinitaria nella concezione dialogico-relazionale dell'uomo: la persona vive e realizza se stessa parlando con gli altri perché porta in sé la somiglianza con la Parola divina. Le parole umane però non sono pure invenzioni ma portano il significato corrispondente alla realtà, perché tutte le cose hanno il carattere ontologico dalla parola, in cui Dio pronuncia il suo messaggio all'uomo.

Se si assume nel suo insieme la concezione guardiniana del Verbo nella creazione, si può notare l'ispirazione forte della grande tradizione agostiniana-bonaventuriana legata al pensiero moderno. Da questa sintesi nasce una visione del Verbo considerato da un lato come la manifestazione del Padre e la verità ontologica delle cose, dall'altro come un appello (*der Anruf*) di Dio rivolto all'uomo per creare la comunione nello Spirito dell'amore.⁵⁹

4. La persona umana nella Trinità

Alla luce della teologia trinitaria del Cristo-Parola rivolta all'uomo possiamo interpretare l'antropologia di Guardini. L'uomo è chiamato a partecipare alla vita trinitaria di Dio già nell'atto della creazione. L'essere umano sorge dalla chiamata personale del Creatore. L'autore

⁵⁸ Guardini, *Mondo e persona*, 172.

⁵⁹ Una bella sintesi rappresenta questo passo da Guardini, *Das Bild von Jesus dem Christus im Neuen Testamente* (Freiburg i Br.: Herder, 31961), 83: "Die Vorstellung des Logos meint einmal den Inbegriff der Ideen; die Einheit der Urbilder aller möglichen Dinge; daher Wahrheit, Ordnung, Weisheit, Wert, Sinn in absoluter Fülle. Zugleich aber auch – den Logos heißt "Wort" – dass dieser Inbegriff auf die Rede bezogen; dass der Sinn ein offener, gesprochener ist; dass er also wiederum in die Offenheit des Redens und Hörens und der darin wurzelnden Geistgemeinschaft übergehen kann, ja dass er selbst alles Sprechen und Vernehmen schöpferisch ermöglicht. So ist er es, der den Raum des Geistes, die Möglichkeit und Ordnung geistigen Lebens und die Beziehung der Geister untereinander begründet."

tedesco per interpretare la relazionalità dell'uomo sceglie il termine “der Anruf”, cioè la categoria decisiva della sua antropologia.⁶⁰ L'uomo come persona esiste dall'atto libero di Dio che lo chiama all'essere: “L'uomo, persona spirituale, sorge per la chiamata di Dio, [*Gottes Anruf*] come chi risponde a Dio come Tu, ed esiste in ragione della chiamata a questo Tu [*Er existiert im Angerufensein*].⁶¹

Dobbiamo intrepretare questa chiamata creatrice di Dio come l'azione del Verbo, tramite il quale Dio crea l'uomo come essere personale e aperto per la sua vocazione. Guardini per esprimere l'essenza dell'essere umano usa le categorie che abbiamo scoperto nelle sue interpretazioni della teologia agostiniana e bonaventuriana: “*Von-Gott-her*” e “*Auf-Gott-hin*”, ciò significa che l'uomo è concepito come “l'essere-in-rapporto-a Dio”⁶². La vita dell'uomo proviene da Dio ed è indirizzata a Lui (*das Leben von Gott her und auf Gott hin*).⁶³ Il “movimento” dell'esistenza umana (“da-Dio” e “verso-Dio”) rappresenta la determinazione fondamentale della persona umana:

Dio ha posto l'uomo in una relazione con sé, senza la quale quest'ultimo non può essere né può venire compreso. L'uomo ha un senso; questo però sta sopra di lui, in Dio. Non si può comprendere l'uomo come figura chiusa che consista e viva in se stesso, bensì egli esiste nella forma d'una relazione: a partire da Dio, in vista di Dio [*von Gott her, auf Gott hin*]. Questa relazione non è soltanto qualcosa che s'aggiunga secondariamente alla sua essenza, come se questa potesse essere anche prescindendovi, bensì l'essenza ha in tale relazione il suo fondamento.⁶⁴

⁶⁰ Cf. Guardini, *Mondo e persona*, 173–175. Sulla categoria dell’“*Anruf*”: Brüske, *Anruf der Freiheit*, 207–248. “Mit der Kategorie des Anrufs beantwortet Guardini die Frage, worin die um sich selbst wissende freie und darin einmalige Person ihren Ursprung hat. [...] Hier wurzelt das *Einvernehmen* des Geschöpfes mit seiner Schöpfer, von dem Guardini immer wieder spricht” (Ibid., 220, 222).

⁶¹ Guardini, *Die Existenz des Christen*, 115–116.

⁶² Cf. Guardini, *L'uomo*, 292–298, 312–324. Sulla categoria “*das Auf-hin zu Gott*”: Brüske, *Anruf der Freiheit*, 128–129, 240–242.

⁶³ Guardini, *L'uomo*, 267: “Dal Vecchio Testamento emerge con chiarezza che ciò non è inteso in senso panteistico ma in senso religioso: l'uomo vive a partire da Dio, e solo questo suo vivere a partire da Dio lo rende uomo e al tempo stesso fonda la sua somiglianza con Dio. Tale vivere è più della mera vita biologica dell'essere umano, è vita che proviene da Dio ed è indirizzata a Dio [*Es ist Leben von Gott her und auf Gott hin*].”

⁶⁴ Guardini, *Accettare se stessi*, 44. Cf. anche *Die Existenz des Christen*, 537: “Die Grundbestimmung für die Weise, wie der Mensch besteht, die Kategorie seiner Existenz, ist die des “Von-her” und des “Auf-hin”. Er besteht nicht in sich selbst, sich aus sich entfaltend und sich auf sich oder auf ein anderes Geschöpf beziehend, sondern auf

Secondo Guardini il rapporto tra l’“io” di Dio e il “tu” umano costituisce l’essenza dell’uomo e la sua capacità di entrare in relazione personale con altri uomini.⁶⁵ La chiamata divina rappresenta il fondamento ontologico della personalità umana, perciò i rapporti umani attualizzano, ma non costituiscono, la persona dell’uomo. A partire dal suo concetto della “chiamata” Guardini rifiuta sia l’*individualismo* che definisce la persona come autonoma e le relazioni come secondarie, sia il *personalismo attualistico*, secondo cui la persona sussiste e consiste solo nel rapporto “io-tu”: “In verità la persona non è solo *dynamis*, ma anche essere; non solo atto, ma anche forma. Essa non sorge nell’incontro, ma si attua solo in esso”.⁶⁶ Nell’incontro e nella comunicazione si attualizza la personalità umana che è presente in modo latente nell’essere umano dal suo inizio biologico. L’unicità e l’irrepetibilità di ogni persona umana sorge dalla chiamata originale di Dio che si rivolge a ogni uomo e lo chiama con il nome proprio. La molteplicità di questa chiamata divina è riassunta in un’unica Parola che rivela il suo volto in Cristo.

La risposta adeguata da parte dell’uomo a questo appello di Dio consiste nel ricevere la vita come un dono da Dio e nel restituirlo nell’atto del rendere grazie. Tuttavia, il dramma della storia umana comincia con il rifiuto di questo appello e nella rottura del rapporto fondamentale dell’uomo con Dio. Il peccato ha comportato l’inversione dell’esistenza umana (*das Auf-hin zu Gott*) nella direzione opposta. La redenzione, perciò, significa il rinnovamento di questa relazione e della comunione con Dio. Questa salvezza è realizzata dalla persona di Cristo: “In Lui è piena e perfetta realtà di ciò che questa deviazione ha rovinato; l’esistenza da Dio è orientata verso Dio; l’essere vivo nel Pneuma di Dio [*In Ihm ist die Fülle dessen, was diese Verwirrung zerstört hat: das Existieren aus Gott her und auf Gott hin; das Lebendigsein im Pneuma Gottes*]”.⁶⁷ Cristo obbediente al Padre vive perfettamente l’esistenza “da-Dio” e “verso-Dio”, quindi in Lui in modo pieno ed esemplare si esprime quel movimento fondamentale dell’esistenza umana che è stato distrutto dal peccato. Cristo stesso può vivere questa esistenza

Gott hin und, zuvor, von Gott her. Dieses “Von-her” und “Auf-hin” gehört in seine Wesensbestimmung hinein.”

⁶⁵ Guardini, *Accettare se stessi*, 45.

⁶⁶ Cf. Guardini, *Mondo e persona*, 85.

⁶⁷ Guardini, *Die menschliche Wirklichkeit. Beiträge zu einer Psychologie Jesu* (Mainz – Paderborn: Matthias-Grünewald – Ferdinand Schöningh, 31991), 135.

perché lui è il Verbo incarnato che nella vita trinitaria è “rivolto a Dio” (*das Wort auf Gott hingewendet*).⁶⁸

L'uomo redento può partecipare alla relazione di Gesù con il Padre e così nella comunione con il Dio trinitario può trovare la sua autentica personalità:

Il “Tu” vero e proprio e definitivo è il Padre. Colui che dice propriamente al Padre “tu” è il Figlio. Divenire cristiano significa entrare nel modo d'esistere di Cristo. Il rinato dice “tu” al Padre in quanto riceve partecipazione al dire “tu” di Cristo. In un senso ultimo e definitivo non dice “tu” a Cristo. Non si presenta di fronte a Lui, ma va con Lui, “va dietro di Lui”. Entra in Lui e attua insieme con Lui l'incontro. Insieme con Lui dice “tu” al Padre. In tal modo realizza la parola del Signore, secondo la quale Egli chiama se stesso “la via, la verità e la vita” (*Gv 14, 6*). Ma è lo Spirito a portare l'uomo nell'intimità della relazione personale. Lo inserisce in Cristo e lo chiama così all'autenticità del suo essere-io. Lo pone di fronte al Padre e così gli dà facoltà di pronunciare il “tu” autentico. Di qui viene l'ultima parola sull'essere persona del cristiano, e tutto quanto precede riceve la determinazione definitiva.⁶⁹

Questo passo di Guardini esprime la mediazione di Cristo per la comunione con il Padre nella forza dello Spirito Santo. Come Cristo ha realizzato la pienezza della sua umanità nella relazione con il Padre, così ogni cristiano può trovare e vivere l'autenticità del suo essere personale nella sequela di Cristo.

Conclusione

Il pensiero di Romano Guardini rappresenta un tentativo di interpretare la concezione dialogica e relazionale dell'uomo alla luce della teologia trinitaria. La filosofia dialogica del Ventesimo secolo scopre che l'esistenza umana si realizza in modo dinamico nella comunicazione tra “io” e “tu”. Guardini è uno dei primi pensatori che in questo dinamismo relazionale della persona umana scorge il riflesso del mistero trinitario. Anche se la sua opera non rappresenta una riflessione sistematica e dettagliata dell'antropologia trinitaria, possiamo trovare un

⁶⁸ Guardini, *Tre interpretazioni*, 11.

⁶⁹ Guardini, *Mondo e persona*, 193.

pensiero ispiratore e originario e nello stesso tempo classico, legato alla tradizione prevalentemente agostiniana e bonaventuriana.

L'uomo è un essere dialogico perché Dio è dialogico nella sua vita interna. La personalità umana è costituita dalla chiamata divina che precede e fonda la comunicazione interpersonale. Per una giusta interpretazione di questo pensiero di Guardini è importante sottolineare che la chiamata di Dio si svolge nella Parola divina. In ogni essere umano è espresso il mistero del Verbo dal Padre preveniente e a Lui ritornante. Per questo motivo il senso della vita umana non consiste nell'autonomia assoluta ma nella capacità di rispondere all'appello di Dio che chiama l'uomo a una comunione di Amore. Il compito dell'uomo è scoprire la Parola di Dio rivelata in Cristo ed espressa in tutta la realtà creata che porta il "carattere di parola". La risposta cristiana alla chiamata divina è la fede, con cui il cristiano partecipa alla relazione di Cristo con il Padre. Questa partecipazione è operata dallo Spirito Santo che porta l'uomo all'intimità d'amore tra il Padre e il Figlio.

*Catholic Theological Faculty
Charles University
Thákurova 3
16000 Praha 6
Czech Republic
E-mail: fryvaldsky@ktf.cuni.cz*